

BASSA TOSCANA E ALTO LAZIO PASQUA 2018

Periodo 28 marzo – 02 aprile 2018

Equipaggio : Ezio, Daniela ed il whippet Cody, su Hymer i 588



Percorsi 1300 km con n. 03 rifornimenti: da 49,00€ a 1,25€/l in Slovenia, 50 € a 1,369 a Viterbo e 35€ a 1,399 a Castiglione del Lago, per complessivi 134,00 €
Aree di sosta: Castiglione del lago 12€.

Il programma era ambizioso:

Gorizia, poi via Bologna, Firenze, Siena arrivo a San Galgano, Alberese Parco Naturale dell'Uccellina, Talamone con la Rocca, Scansano, Pitigliano, Sorano, Capodimonte, Viterbo, Tarquinia, Cerveteri, Ladispoli, Ostia Antica, Torvaianica, Albano Laziale, Ariccia, Velletri, Parco dei Castelli Romani, Tivoli, Todi, E45 e rientro via Ravenna,

ma non ho fatto i conti con il tempo e le variabili naturali, per cui si è ridotto a:

Gorizia, poi via Bologna, Firenze, Siena arrivo a San Galgano, Scansano, Pitigliano, Sovana, Capodimonte, Montefiascone, Vitorchiano, Viterbo, Caprarola, Castiglione del Lago e rientro via autostrada Bettole -Perugia, Firenze - Bologna e Bologna – Villesse - Gorizia.

Le previsioni metereologiche per Pasqua non erano un gran che, per cui anche questa volta ho programmato il viaggio con poco anticipo sulla partenza per accertarmi che almeno qualche giorno fosse all'insegna del bello/variabile nei paesi che avremmo visitato. Il tempo purtroppo non ci ha aiutato, nonostante ciò qualche sprazzo di sole ce lo siamo goduto ed ha allietato le visite agli splendidi luoghi vissuti e colonizzati dagli antichi Etruschi, visti con una temperatura non proprio ottimale ma sopportabile. E' stato tutto sommato un bel viaggio intenso che consiglio a tutti quelli che amano l'arte antica e le camminate in campagna seguendo le orme di quella importante civiltà.

IL VIAGGIO

Mercoledì 28 marzo 2018

Partiti da Gorizia nel tardo pomeriggio abbiamo imboccato l'autostrada verso Venezia – Padova e Bologna e per l'ora di cena siamo usciti ad Occhiobello e abbiamo raggiunto l'area di sosta gratuita di Stienta, antistante al locale cimitero, con carico e scarico e lì dopo aver cenato abbiamo trascorso la notte tranquilla in completa solitudine.

Area di Sosta Stienta (RO), gratuita, su asfalto, quasi pianeggiante, con CS e acqua, alle coordinate 44°56'11.1"N 11°33'04.4"E - 44.936426 11.551219

Giovedì 29 marzo 2018

Al mattino presto ci rimettiamo in strada e con un tempo imbronciato percorriamo sempre l'autostrada Rovigo – Bologna, Bologna Firenze, poi la superstrada Firenze – Pisa. Giungiamo a **San Galgano** in tarda mattinata e ci sistemiamo nell'area di sosta segnalata che però non ha più i servizi ed è un mero parcheggio su autobloccanti, peraltro comodo per la visita all'abbazia **alle coordinate 43°09'11.8"N 11°09'04.7"E - 43.153284, 11.151304**



SAN GALGANO

L'abbazia di San Galgano, uno dei luoghi più suggestivi negli itinerari della spiritualità toscana, passerà a settembre, in nome del federalismo culturale, dallo Stato al Comune di Chiusdino, paese natale del santo cui il complesso è dedicato. La costruzione dell'abbazia cominciò nel 1218 per iniziativa dei monaci cistercensi, che con la loro rete di monasteri rivoluzionarono la spiritualità medioevale sancendo il passaggio dal monachesimo degli eremiti a una religiosità più ancorata alle esigenze anche economiche dei territori. L'abbazia di San Galgano costruita in tempi rapidi prosperò per oltre un secolo, acquisendo un ruolo di rilievo nella ricca economia della zona e nelle stesse istituzioni della città di Siena.

Il lento declino cominciò nel 1348, quando gli attivi monaci cistercensi vennero falciati dalla peste nera. Persa l'autonomia dopo un lungo contenzioso con Siena, nel 1576 pare che nell'abbazia di San Galgano abitasse un solo monaco. Dopo un incerto tentativo di restauro, le piombature del tetto furono vendute, gli infissi e gli arredi saccheggiati. E oggi quel che resta dell'intero complesso monastico sono delle maestose mura con le navate e alcune sale, tra cui quella splendida del refettorio. Abbastanza per colpire i visitatori, italiani, ma soprattutto stranieri, attirati in questo luogo isolato e suggestivo.

Ma perché i cistercensi decisero di costruire un così imponente complesso in quella defilata valle attraversata dal fiume Merse? La risposta è semplice. Perché a duecento metri già sorgeva una chiesetta, l'eremo di Montesiepi, il cui primo nucleo si deve allo stesso santo (e ai suoi diretti seguaci) cui il complesso è dedicato. Nella cappella di Montesiepi, detta anche «rotonda» per via della forma circolare della struttura centrale, confitta in una roccia a un paio di metri dall'altare c'è una vecchia spada di ferro. Una teca trasparente la protegge dai vandali e dagli idioti, che già negli anni Settanta e negli anni Novanta del Novecento, credendosi nuovi re Artù, provarono a estrarre l'antica arma provocando seri danni.

La fortuna di San Galgano nei secoli e l'immediata popolarità del suo culto stanno in quella spada conficcata nella roccia. Non si tratta soltanto di un mito ma di un fatto tremendamente serio, tale da scalfire la primazia di quell'altra spada nella roccia cui sono stati dedicati fiumi di pagine e poi, nell'era dell'immagine, film e documentari: stiamo parlando della spada di re Artù e del ciclo bretone che ne parla. Ma come da anni si affannano a ripetere alcuni studiosi, per esempio Mario Moiraghi, autore de «L'enigma di San Galgano» (Ancora editore), San Galgano batte Re Artù in maniera chiara e limpida se ci si vuole attenere ai fatti storici.

Intanto Galgano Guidotti (anche se sul cognome c'è qualche dubbio) è un personaggio realmente esistito, nato nel 1148 a Chiusdino e morto nel 1181, come attestano documenti ancora esistenti. Invece re Artù e tutti i suoi cavalieri appartengono al mondo delle leggende. E poi gli atti del processo di beatificazione, che si possono leggere in appendice al volume di Moiraghi, risalgono incontestabilmente al 1185, cinque anni prima che Chrétien de Troyes scrivesse il suo «Perceval», dando origine ai miti della cosiddetta «materia di Bretagna» e venticinque anni prima che il tedesco Wolfram von Eschenbach strutturasse più solidamente la storia nel suo «Parzival» (1210). Bene inteso, la spada di San Galgano, non è l'unica arma medioevale conficcata nella roccia in Europa.

Ne esiste una molto simile anche a Rocamadour, nel Perigord, sul cammino di Compostela, e si dice che potrebbe trattarsi della Durlindana, la mitica spada di Orlando, il paladino di Carlo Magno. Ma la spada di San Galgano ha tutti i numeri per sconfiggere sul piano storico quella di Re Artù, mai vista da nessuno. Tra le due spade — una delle quali è realmente esistente e secondo gli esperti di armi medioevali, oltre che per alcune analisi chimiche, risalirebbe effettivamente al dodicesimo secolo — c'è una differenza concettuale di fondo.

La spada di Galgano venne confitta nella roccia, dopo una vita di dissolutezze, come potente gesto di conversione, mentre il predestinato re Artù estrasse la sua spada dalla roccia per combattere e instaurare un regno di giustizia. Secondo gli atti del processo di beatificazione, che riportano la testimonianza della madre del santo, Dionigia, quando Galgano si recò a Roma in visita da papa Alessandro III, degli invidiosi andarono nell'eremo di Montesiepi (nella foto sopra) e cercarono in tutti i

modi di estrarre la spada dalla roccia. Non riuscendovi la spezzarono. Poi, al ritorno del santo, per miracolo, la spada si rinsaldò.

In una cappella trecentesca aggiunta all'originaria Rotonda, oltre ad alcuni affreschi di Ambrogio Lorenzetti, sono visibili in una teca ricoperta da un panno nero gli scheletri di due braccia e mani, una destra e una sinistra, che la leggenda vuole fossero di uno degli invidiosi che tentarono di estrarre dalla roccia la spada di San Galgano. Le analisi chimiche condotte da Luigi Garlaschelli e Maurizio Cali ci dicono che anche quelle ossa potrebbero risalire al XII secolo. Più ci addentriamo nella storia di San Galgano e del suo culto, più la trama diventa affascinante. Non potendo scrivere un libro ma soltanto un articolo, dobbiamo giungere alla conclusione avanzata da alcuni studiosi. Esiste un collegamento tra San Galgano e Re Artù e se esiste, quale è? Intanto il nome, scrive Moiraghi, Galgano, tanto simile a Galvano, uno dei cavalieri della tavola rotonda. E poi i collegamenti, neppure tanto misteriosi tra la Toscana della valle del Merse, dove passava la via Francigena, e la Francia medioevale di Chrétien de Troyes, il grande artefice del ciclo bretone.

A far conoscere in Francia la storia di Galgano sarebbe stato un altro eremita, Guglielmo di Malavalle, che si stabilì in un sito alle spalle di Castiglione della Pescaia, ancora oggi visitabile anche se molto malmesso, nonostante gli sforzi encomiabili di alcuni volontari guidati dal medico Fabrizio Fabiano. Secondo alcune ipotesi Guglielmo di Malavalle potrebbe essere non soltanto di origine francese ma uno dei re di Aquitania ritiratosi dopo una crociata. Quella collegata alla cerchia dell'eremita Guglielmo è soltanto una delle tante ipotesi sul collegamento tra la figura di San Galgano e le storie di Bretagna. Il vero mito della spada nella roccia sarebbe dunque nato in Toscana alla fine del 1100 anche se secondo la leggenda re Artù sarebbe vissuto molti secoli prima.

Visto che non è ancora ora di pranzo ci incamminiamo verso il complesso museale del monastero, facciamo i biglietti 3,50 € intero e 3,00 € ridotto studenti fino a 25 anni, il cane ammesso gratuitamente. Si visita unicamente l'interno della chiesa scoperciata che peraltro si può vedere anche dall'esterno attraverso dei pertugi. Vedere e fotografare quello che è rimasto è comunque interessante.



Foto 1 Abbazia di San Galgano



Foto 2 Abbazia di San Galgano – giardino



Foto 3 Abbazia di San Galgano – interno



Foto 4 Abbazia di San Galgano – chiostro

Usciamo dalla chiesa e ci incamminiamo attraverso un prato ed un ripido sentiero alla volta del vicino Eremo di Montesiepi e relativa Cappella di San Galgano, contenente la spada nella roccia. Qui l'entrata è gratuita e c'è ben poco da vedere oltre la spada.



Foto 5 Eremo di Montesiepi



Foto 6 Eremo di Montesiepi – spada nella roccia

Riscendiamo la collina e raggiungiamo il camper per il pranzo. Nelle vicinanze dell'Eremo e scendendo dalla Cappella c'era la possibilità di pranzare in ristorante.

Rimettiamo in moto e raggiungiamo il paese fantasma di **Scansano (GR)** dove parcheggiamo gratuitamente vicino alla chiesa oltrepassato il centro storico.

Solo parcheggio alle coordinate 42°41'23.4"N 11°20'00.2"E - 42.689819, 11.333397 .

SCANSANO, IL VINO E IL MUSEO ARCHEOLOGICO

Scansano è famoso anche per il noto vino, il Morellino di Scansano. Il paese, posto su un poggio, è passato nel corso dei secoli di famiglia nobile in famiglia nobile, dagli Aldobrandeschi fino agli Sforza. L'intera zona è ricca di zone archeologiche e castelli. I profumi del borgo si assaporano al di là della porta cinquecentesca: per un primo assaggio sul vino, rivolgetevi alla proprietaria dell'Enoteca Scansanese e per un approfondimento visitate invece il Museo archeologico e della vite e del vino.

Ho utilizzato il termine "fantasma" perché non c'era anima viva in giro e tutto era chiuso, per cui non ho potuto acquistare il famoso vino Morellino e quindi ho fatto alcune foto

del centro medioevale e poi ce ne siamo andati di corsa. Peccato che anche centri così non vengano valorizzati.



Foto 7 Scansano – entrata alla parte storica



Foto 8 Scansano - scorcio

Seguendo la strada che passa per le Terme di Saturnia siamo così arrivati a **Pitigliano** che avevamo già visitato un paio di anni fa. Dopo aver sistemato il camper nel parcheggio apposito situato di fronte ad un oleificio (trovato sempre chiuso), ci siamo incamminati verso il bel centro storico che abbiamo raggiunto in una decina di minuti. Qui c'era più movimento di gente del luogo, qualche turista ed alcuni negozi erano aperti, per cui abbiamo fatto shopping di prodotti alimentari tipici tra cui salumi, formaggi e dolci.

Solo parcheggio alle coordinate 42°38'14.5"N 11°40'45.5"E - 42.637348, 11.679304

PITIGLIANO: LA PICCOLA GERUSALEMME

A Pitigliano bisognerebbe avvicinarsi al borgo di sera, quando il paese, allungato su uno sperone di tufo, crea con le sue luci una scenografia davvero particolare. La roccia è stata scavata per costruirvi case, cantine, tombe o usata per ottenere materiale da costruzione.

Nel XV Pitigliano fu un rifugio per molti israeliti (dopo l'espulsione dallo stato della Chiesa) e, per buona convivenza creatasi tra ebrei e cristiani, si meritò l'appellativo di Piccola Gerusalemme: sono visitabili il ghetto, il bagno rituale, la macelleria e la cantina kasher, il forno e un tempio del 1598. Oggi qui sono rimasti pochi ebrei, ma la loro cucina è tutelata dal presidio slow food "La cucina dei Goym nella città del tufo". Degni di nota gli sfratti, dolcetti di miele e noci, e il raro vino rosso kasher Piccola Gerusalemme, prodotto con la supervisione del rabbino.



Foto 9 Pitigliano – la fontana



Foto 10 Pitigliano – via tipica



Foto 11 Pitigliano – scorcio



Foto 12 Pitigliano – Antico quartiere ebraico

La giornata è quasi al termine, quindi dopo aver passeggiato in lungo e in largo rientriamo al camper per la cena e per studiare quale Via Cava visitare all'indomani.

Venerdì 30 marzo 2018

Abbiamo deciso di visitare il vicino Museo Archeologico Alberto Manzi e la via cava che da lì parte. Ripercorriamo a ritroso la strada dell'andata e dopo pochi chilometri parcheggiamo nell'antistante parcheggio sterrato.

Solo parcheggio alle coordinate 42°37'44.4"N 11°40'11.1"E - 42.629003, 11.669744

Siamo i soli e ci meravigliamo. Ben presto scopriamo che il museo apre solo alle dieci e che la via cava non è praticabile per il maltempo. Alquanto delusi fissiamo la prossima meta a **Sovana** da dove partono altre vie cave. La strada è bella ed i chilometri sono pochi, aggiriamo il borgo di Sovana e parcheggiamo nell'area di sosta della necropoli etrusca.

Solo parcheggio alle coordinate 42°39'29.6"N 11°38'07.4"E - 42.658215, 11.635375

SOVANA, SORANO E LE 200 GROTTI

Sovana è uno dei "cento borghi più belli d'Italia" secondo l'Associazione dei comuni italiani. Il paese, compreso tra la rocca duecentesca e il duomo, è attraversato da un'unica strada lastricata in terracotta. Visitate la necropoli, meglio se accompagnati da una guida soprattutto per vedere la Tomba di Ildebranda (III-II secolo a.C.) scavata nella roccia e con un portico a sei colonne. Sempre in zona Sovana, da visitare a piedi o cavallo, ci sono le misteriose vie cave: un percorso davvero interessante e suggestivo. Pochi km più in là trovate Sorano, che ha una bellissima veduta. Il borgo, con case medievali abbarbicate sopra uno sperone di roccia di tufo, è davvero molto bello. La Fortezza degli Orsini, in parte trasformata in hotel, è il punto più alto e panoramico. A soli 5 km da Sorano c'è la frazione San Quirico, dove si trova l'insediamento rupestre di Vitozza, costituito da oltre 200 grotte e ambienti ipogei abitati tra il XVIII e il XII secolo a.C.: è il più vasto complesso del genere in tutta l'Italia Centrale, parte del Parco Archeologico delle Città del Tufo. Ben attrezzati i sentieri per la visita.

Il Parco Archeologico Città del tufo, inaugurato nel 1998, è costituito da tre aree di grande interesse storico, archeologico, naturalistico e paesaggistico che coprono una superficie di circa 60 ettari nel territorio di Sorano: la necropoli etrusca di Sovana, l'insediamento rupestre di San Rocco (in prossimità di Sorano) e l'insediamento rupestre di Vitozza nella frazione di San Quirico.

Le testimonianze più significative riguardano le necropoli etrusche dislocate sui colli che circondano l'antico borgo di Sovana, ma del Parco fanno parte anche numerose ed importanti vestigia di epoca tardo antica e medievale come castelli, chiese, fortificazioni e abitazioni rupestri. La necropoli di Sovana si trova ad un Km dal piccolo borgo medievale in direzione San Martino sul Fiora. La parte più imponente della necropoli etrusca si trova sulle colline a nord del torrente Calesine dove si possono raggiungere, attraverso percorsi immersi nella fitta vegetazione, le straordinarie architetture funerarie rupestri: le tombe monumentali a fronte colonnata come la tomba Pola e la tomba Ildebranda che prende il nome dall'illustre cittadino Sovanese che divenne papa con il nome di Gregorio VII; le tombe a edicola del Tifone e dei Demoni Alati. Quest'ultima riportata alla luce nel 2004 è stata oggetto di un attento lavoro di musealizzazione da parte della Soprintendenza.

In prossimità del monumento sono stati collocati grandi blocchi di tufo con una decorazione scultorea di notevole livello qualitativo.

Spicca fra tutti il frontone ad alto rilievo, sul quale campeggia un imponente demone marino alato e con code pisciformi, identificabile con Scilla o Tritone.

Sulla destra tra i vari blocchi decorativi si erge una statua quasi a tutto tondo identificabile con Vanth demone femminile alato, messaggero di morte che porta la pergamena dove è scritto il destino del defunto.

A poca distanza, in un altro settore della necropoli, detto di Sopraripa, si trovano le tombe a dado, semidado, falsodado, e la tomba a edicola della Sirena.

Oltre ai monumenti sepolcrali la necropoli è caratterizzata da numerose vie cave tra le più grandiose e suggestive della zona come il Cavone, la via cava di Poggio Prisca e la via cava di San Sebastiano.

La zona non è affollata, ci sono solo tre camper ed alcune vetture, meglio così, non c'è ressa per visitare le tombe e le vie cave. Passiamo dalla reception e paghiamo il biglietto di 5,00 € cumulativo del Parco (compresa la Fortezza Orsini di Sorano e il Museo di San Maimiliano - Polo Museale di Sovana). Saliamo per un breve sentiero che conduce alle tombe ben segnalate e le visitiamo nell'ordine proposto. Ogni tomba ha un pannello esplicativo con le immagini di com'erano tremila anni fa e questo aiuta molto per comprendere il fascino del luogo.



Foto 13 Necropoli etrusca di Sovana – Demone Alato



Foto 14 Necropoli etrusca di Sovana – tomba del Demone Alato



Foto 15 Necropoli etrusca di Sovana – tomba Pola



Foto 16 Necropoli etrusca di Sovana



Foto 17 Necropoli etrusca di Sovana – tomba Ildebranda



Foto 18 Necropoli etrusca di Sovana

Visitate le prime tombe percorriamo fino in cima la vicina via cava di Poggio Prisca, profonda e stretta ma carrabile. Impressionante il lavoro fatto all'epoca.



Foto 19 Sovana - Via Cava di Poggio Prisca



Foto 20 Sovana - Via Cava di Poggio Prisca

Scendiamo poi fino all'entrata del parco che superiamo per imboccare il Cavone, altra via cava lunga e molto larga, tanto che è percorsa dai trattori che si recano nei campi situati alla sua fine.



Foto 21 Sovana – Il Cavone



Foto 22 Sovana – il Cavone simbolo scaccia diavoli

Ci spostiamo sempre a piedi alla vicina Necropoli di Sopraripa attraversando il torrente le cui acque saranno indispensabili al ritorno per la pulizia di Cody. Anche qui si sale per un sentiero per arrivare alle tombe a dado, semi dado, falso dado, e la tomba a edicola della Sirena posta alla fine del sentiero.



Foto 23 Necropoli di Sovana – Tomba della Sirena



Foto 24 Necropoli di Sovana – Tombe a dado

Viste le tombe ci addentriamo nella strettissima via cava di San Sebastiano, le pareti sono altissime e il sentiero è pieno di fango e acqua corrente. Ci teniamo sui lati delle pareti e proseguiamo fino in cima mentre Cody, che non ha scarpe, si getta nel fango senza remore tanto che una volta scesi lo metto nel torrente per una adeguata pulizia prima di salire sul camper.

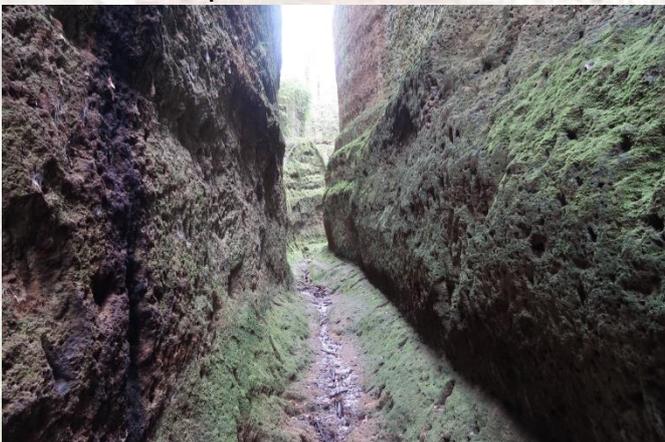


Foto 25 Sovana – via Cava di S. Sebastiano



Foto 26 Lavaggio di Cody

Le Vie Cave, chiamate anche “tagliate”, sono una creazione ancora poco conosciuta degli Etruschi. Questi affascinanti percorsi viari scavati a cielo aperto nelle colline di tufo non hanno raffronti in altre civiltà del mondo antico. Per questo sono state fatte numerose ipotesi sulla loro reale funzione: canali per convogliare le acque piovane dai pianori alle valli, semplici vie di comunicazione, passaggi strategici studiati contro i nemici, sentieri cerimoniali e così via...

All'interno del Parco Archeologico Città del Tufo, le Vie Cave di Sorano e Sovana conducono il visitatore alla scoperta delle necropoli etrusche. Camminare nelle “tagliate”, tra pareti di tufo alte anche più di venti metri, è un'emozione impossibile da descrivere.

Percorrere queste Vie, immersi in un'ambiente naturale suggestivo e incontaminato, permette di calarsi in un'atmosfera magica, a contatto col sottosuolo e con una dimensione “altra”.

In un paesaggio caratterizzato da ampi pianori tufacei incisi da profonde valli, questi sentieri ripidi, tortuosi e profondamente scavati nella roccia tufacea consentono di economizzare i tempi di percorrenza collegando i centri abitati, la campagna coltivata sulle alture, le necropoli e gli altri insediamenti.

Di fronte allo stupore che si prova percorrendo queste imponenti trincee scavate in antico senza l'aiuto di mezzi meccanici occorre fare alcune precisazioni per valutare nella giusta ottica l'effettivo lavoro occorso alla loro realizzazione: il tufo è una roccia che quando è ancora umida è facilmente lavorabile e inoltre il livello di percorrenza odierno è assai più basso di quello originario (a volte di più di dieci metri). Per questo si è ipotizzato che al momento della prima realizzazione del percorso la trincea scavata nel tufo doveva avere una profondità minima, utile a superare agevolmente il dislivello tra le quote e che gli ulteriori approfondimenti sarebbero da ricondurre a successive opere di rifacimento che avevano lo scopo di regolarizzare l'erosione del piano di calpestio, consumato in particolare dagli zoccoli degli animali (muli, asini, cavalli).

Alcune Vie Cave sono sicuramente riconducibili, nel loro impianto originario, al sistema viario di epoca etrusca: è questo il caso della Via Cava del “Cavone” nella necropoli di Sovana. L'impianto etrusco di questa importante direttrice viaria verso il Monte Amiata, è attestato, in maniera inequivocabile, dalle numerose tombe a camera arcaiche che vi si affacciano e, soprattutto, dall'iscrizione etrusca Vertna che indica un gentilizio (corrispondente al nostro cognome) individuata sulla parete sinistra, a circa 170 cm dal piano stradale odierno.

Altre Vie Cave risalgono all'epoca medievale oppure in tale periodo sono state oggetto di rifacimento. In tutte le Vie Cave si nota un'attenta opera di regimazione delle acque che è ormai quasi completamente compromessa a causa dell'abbandono in cui si trovano da qualche decina di anni.

Durante l'epoca cristiana la particolare dimensione di oscurità che avvolge questi profondi tagli nella roccia e la suggestione che da essi emana hanno favorito la realizzazione di numerosi “scacciadiavoli” (piccole nicchie con immagini sacre dipinte) con lo scopo di soccorrere e assicurare i viandanti. Ma la particolare atmosfera che si vive in questi percorsi ha anche reso possibile il perdurare di antichi riti pagani come quello che, fino al secondo dopoguerra si svolgeva tutti gli anni, il 19 marzo, nella Via Cava di S. Giuseppe a Pitigliano: una processione notturna durante la quale si portavano in processione delle fascine ardenti.

L'uso di queste “scorciatoie” si è protratto fino a tempi abbastanza recenti e oggi le Vie Cave continuano ad essere percorse dagli escursionisti e dai visitatori che rimangono affascinati dalla dimensione suggestiva e da un'ambiente naturalistico unico nel suo genere. A questo proposito non si deve dimenticare infatti l'importanza che le Vie Cave rivestono dal punto di vista ecologico-ambientale. Le particolari condizioni climatiche e ambientali sviluppatasi in questi sentieri, hanno determinato un microclima che ha favorito la crescita di piante tipiche di ambienti umidi e ombrosi. Percorrendo le Vie Cave si incontrano quindi vari tipi di felci e, lungo i percorsi più stretti, le ripide pareti appaiono quasi interamente ricoperte da muschi e licheni che donano un indiretto riflesso verdastro alle zone più ombrose dei cavoni. Un genere particolarmente frequente è poi costituito dalle edere che avvolgono i fusti delle piante presenti ai bordi delle tagliate e che, ricadendo talvolta all'interno dei percorsi assieme alle caratteristiche liane, accrescono la bellezza del luogo.

E' ora di pranzo e allora ci spostiamo a **Sovana** dove alla fine del paese c'è un parcheggio sterrato utilizzato come area di sosta. Vista l'ora ci è facile trovare posto assieme ad altri due camper.

Solo parcheggio alle coordinate 42°39'27.5"N 11°38'36.0"E - 42.657645, 11.643335

Prima di pranzo facciamo un giro a piedi per il bel paese. Raggiungiamo il Duomo dove entro pagando un biglietto di 2 € ma non ne comprendo il motivo visto che è una chiesa spoglia. Proseguiamo poi per la principale via lastricata fino ai ruderi del castello e ritorniamo al camper. Il paese è carino ma nulla più, per sua fortuna è supportato dalla Necropoli Etrusca e dalle Vie Cave.



Foto 27 Sovana – portale del Duomo



Foto 28 Sovana centro

Partiamo un po' delusi dal borgo, non siamo riusciti nemmeno ad acquistare l'olio dell'oleificio attiguo al parcheggio perché apriva alle 16,00.

La prossima destinazione è **Capodimonte**. Lungo la strada comincia a piovere. Prima di raggiungere il paese ci fermiamo alla segnalata area di sosta a pagamento in riva al lago all'interno della quale c'erano un paio di camper.

Area di sosta a pagamento, su prato, dichiarata con carico e scarico, alle coordinate 42°33'40.4"N 11°53'13.7"E – 42.561216, 11.887151.

Visto che era lontana e con il CS non fruibile, ci siamo spostati in paese parcheggiando in una via laterale e subito lo abbiamo visitato con l'ombrello aperto. Peccato perché con il sole il lago avrebbe risaltato un borgo che a noi è apparso cupo e trascurato. Siamo quasi a Pasqua, non c'è nessuno in giro e tutto è chiuso. Fortunatamente troviamo un panificio aperto dove acquistiamo la tipica pizza pasquale al formaggio e pancetta che accompagnata con un buon vino ha fatto la sua bella figura.



Foto 29 Capodimonte – la Rocca



Foto 30 Capodimonte - panoramica

CAPODIMONTE

Tra i borghi che si affacciano su Lago di Bolsena, Capodimonte è tra i più piccoli ma anche tra quelli più caratteristici, grazie alla sua particolare posizione, essendo adagiata su un promontorio che si allunga verso il lago. Passeggiando tra i vicoli di Capodimonte, possiamo ammirare splendidi scorci che si aprono verso lo specchio d'acqua più grande del Lazio. Il borgo, posto sulle rive meridionali del Lago di Bolsena a 334 m.s.l.m., dista a circa 12 km da Montefiascone e circa 28 da Bolsena. Capodimonte è un luogo ideale per trascorrere una gradevole giornata all'insegna della storia e della natura, e grazie all'azione mitigatrice del lago, il clima raramente si presenta caldo in estate o troppo freddo in inverno.

Il monumento di maggior interesse di Capodimonte è la possente Rocca Farnese voluta dal Cardinale Albornoz e originariamente costruita per imprigionare gli eretici. Risalente all'XI secolo e costituita da una sola Torre a pianta quadrata, rimase quasi immutata fino al 1510, quando Antonio da Sangallo il Giovane, per volontà della famiglia Farnese, trasformò la rocca in una dimora con caratteristiche gentilizie, così da conformarla alle esigenze della nobile famiglia, in particolare per Alessandro Farnese, futuro papa Paolo III. A pochi passi dalla Rocca troviamo la Collegiata di Santa Maria Assunta, dove sono conservati alcuni stucchi attribuiti al Vignola e un dipinto raffigurante Santa Maria delle Grazie, risalente al XVIII secolo. Continuando la nostra visita al centro storico di Capodimonte, incontreremo il Palazzo Borghese, oggi sede comunale, e il palazzo Poniatowski, detto anche il "Palazzaccio". Per godere ancor di più della splendida vista sul Lago di Bolsena, consigliamo di raggiungere il piccolo porto di Capodimonte, dove si effettuano gli imbarchi per la stupenda isola Bisentina che fa parte del comune e rappresenta un'interessante escursione, essendo collegata al paese da un efficiente servizio di motoscafi, muniti di guida turistica. Ha un attrezzato porto per barche a vela e a motore che, assieme all'accogliente spiaggia e al territorio ricco di storia, è motivo d'attrazione per un intenso turismo estivo. Capodimonte per la sua bellezza e per la magnifica posizione panoramica divenne un luogo di soggiorno e vacanza per nobili famiglie, cardinali e papi. Furono i Farnese ad innamorarsi di questo bellissimo borgo, eleggendolo a loro dimora preferita, insieme all'isola Bisentina, per splendide estati sul lago.

Da visitare, il Palazzo comunale, la maestosa Rocca ottagonale che si erge sulla scogliera vulcanica del promontorio di Capodimonte, dove un tempo si trovava il palazzotto dei Signori di Bisenzio. Fu trasformata in Palazzo del Cardinale Alessandro Farnese, futuro Papa, il quale affidò il progetto ad Antonio da Sangallo il Giovane, architetto di famiglia. Alla fine del XVI secolo la Rocca si trasformò in residenza per villeggiatura di papi e varie personalità, con l'apertura al paesaggio di logge ariose quasi sempre affrescate. Bello il giardino all'italiana che gira intorno alla struttura, oggi di proprietà privata.

Altri monumenti da visitare: la Cascina con le scuderie di Palazzo Farnese, la Chiesa di S. Maria Assunta, la Chiesa di San Rocco (recentemente abbellita dagli affreschi di Martin Figura), la Chiesa di San Carlo, Villa Pianora, le necropoli etrusche di Bisenzio, il Museo della Navigazione ed il porto turistico da cui partono i traghetti che consentono di fare piccole crociere sul lago e di circumnavigare le due isole, Bisentina e Martana.

Non è certo una bella giornata e allora via, ci aspetta la **Cantina di Montefiascone** dall'altra parte del lago, con annessa area di sosta con CS. Quando arriviamo l'area di sosta è quasi completamente piena e gli spazi non ancora occupati erano stati riservati con sedie ed oggetti vari. A me questo modo di fare non mi piace affatto e per non litigare con i proprietari laziali dei camper li parcheggiati, mi sono spostato nel parcheggio superiore vicino all'entrata del negozio, ho acquistato un po' di vino bianco e rosso, poi me ne sono andato.

Area di sosta di proprietà della Cantina, gratuita, su asfalto, con carico e scarico, alle coordinate 42°32'00.7"N 12°02'33.3"E - 42.533540, 12.042587

Con tale decisione abbiamo guadagnato serenità ed un bel posto nell'area di sosta gratuita con CS ed allaccio elettrico del Comune di **Vitorchiano**. Arriviamo che è ora di cena, sistemiamo il camper, ceniamo, ci rilassiamo ascoltando la pioggia che cade incessantemente, giochiamo a carte e poi passiamo una buona notte tranquilla. L'amministrazione del Comune di Vitorchiano è da lodare, ha fatto una piccola area di sosta di 8 posti segnati, su asfalto, con carico e scarico, corrente gratuita e annesso giardino con panche e tavoli, in una posizione molto panoramica sul borgo medioevale ben tenuto e ristrutturato, suggestivo anche di notte. Da segnalare nell'area di sosta il MOAI, tipica scultura dell'Isola di Pasqua, monolite in peperino scolpito con asce manuali e pietre taglienti da 11 indigeni della famiglia Atan provenienti dall'Isola di Rapa Nui (Cile), unico esemplare esistente al mondo fuori dall'Isola di Pasqua.

Area di sosta Comunale, gratuita, su asfalto, con carico e scarico, elettricità, alle coordinate 42°28'16.7"N 12°10'21.0"E - 42.471310, 12.172511



Foto 31 Vitorchiano – il borgo



Foto 32 Vitorchiano - panorama

Sabato 31 marzo 2018

Il tempo si è aperto e la pioggia ha lasciato spazio ad un po' di sole. Ultimate le operazioni di CS partiamo per **Viterbo**. Poco dopo arriviamo in città nei pressi dello stadio il cui parcheggio si presenta completamente vuoto. Questo non ci convince e allora ci spostiamo al P di via Faul ma un parcheggiatore abusivo ci dice che è pieno, così torniamo indietro e ci sistemiamo all'esterno della Porta Faul nel piazzale sterrato vicino al Mc Donald assieme a tanti altri camper.

Solo parcheggio alle coordinate 42°24'52.2"N 12°05'49.7"E - 42.414512, 12.097134

A piedi raggiungiamo le vicine mura, saliamo in città lungo via San Clemente e in poco tempo accediamo alla Piazza del Duomo dove è situato anche il Palazzo dei Papi. Ci spostiamo in Piazza della Morte dove prenotiamo la visita alla Viterbo sotterranea, 4 € a testa ed anche la visita guidata a Viterbo antica, 15 € a testa.

A Viterbo sotterranea si accede dal negozio/punto informazioni di Piazza della Morte n. 1. A nostro parere il prezzo non vale la visita che ci ha deluso poiché abbiamo visto in altri luoghi d'Italia realtà sotterranee ben diverse. In pratica si tratta di una cantina con due brevi cunicoli chiusi da mura, dove sono stati posizionati un plastico e vari oggetti che ricordano ceramiche e attrezzi dell'epoca.

Diversamente abbiamo molto apprezzato la visita guidata superficiale che ci ha fatto percorrere le vie medioevali con visite, racconti e aneddoti sulle torri e palazzi cittadini, nonché sulla festa di S. Rosa con il trasporto della relativa "macchina", un enorme baldacchino di alcune tonnellate, trasportato a spalle da forzuti portatori.

Terminate le visite abbiamo passeggiato in città sotto una insistente e fastidiosa pioggia.



Foto 33 Viterbo – il Duomo



Foto 34 Viterbo sotterranea



Foto 35 Viterbo – macchine di S. Rosa



Foto 36 Viterbo – palazzo comunale

La giornata è stata piena e faticosa a causa della pioggia. Tornati in camper in tarda serata ci siamo concessi subito alle braccia di Morfeo.

VITERBO

La prima cosa da visitare nel viterbese è sicuramente il Palazzo dei Papi, ossia il monumento simbolo di Viterbo: esso fu per 24 anni, dal 1257 al 1281, la residenza dei papi per volere di papa Alessandro IV. Come è avvenuto per Avignone, da questo momento in poi la città prese l'appellativo di "Città dei Papi". Al prezzo di 9 € potrete visitare tutte le parti più importanti del Palazzo, come l'Aula del Conclave, famosa per aver ospitato il conclave più lungo della storia che durò per ben 1006 giorni (1268-1271), e la Loggia dei Papi, forse la parte più affascinante di tutta la costruzione, in quanto ospita al centro una fontana quattrocentesca e permette di godere di uno splendido panorama.

Dopo aver visitato il palazzo, il passaggio d'obbligo è la Cattedrale di San Lorenzo, la quale si affaccia sull'omonima piazza che ospita la già citata residenza papale. Venne costruita nel XII secolo, ma furono effettuati molti interventi di restauro a seguito dei bombardamenti degli alleati del 1944, che distrussero gran parte dell'edificio. All'interno della chiesa è custodito il sarcofago di Giovanni XXI (l'unico papa originario del Portogallo), e soprattutto molto affreschi e dipinti, come la Madonna della Carbonara, una tavola molto interessante in quanto mostra analogie con l'omonimo quadro di S. Maria Maggiore a Roma. Inoltre, con lo stesso biglietto del palazzo, avrete accesso sia al Coro Barocco della cattedrale, sia al Museo del Colle del Duomo, ideale per chiudere in bellezza la vostra mattinata nel viterbese. Costruito nel 2000 in occasione del Giubileo, in questo museo potrete ammirare i dipinti dei maggiori artisti viterbesi, oggetti appartenuti a papi e cardinali, e tombe di epoca alto-medievale. Un'alternativa interessante riguardo cosa fare a Viterbo è la visita al Museo della Ceramica della Tuscia, che, situato nel cuore della città, presenta una grande varietà di reperti medievali e rinascimentali (come i singolari vasi da farmacia decorati con lo stemma del comune della città). Se invece siete amanti dell'archeologia, potrete recarvi al Museo nazionale etrusco Rocca Alborno, dedicato principalmente all'archeologia etrusca. Dopo questa mattinata impegnativa avrete sicuramente molta fame: beh siete fortunati! I prodotti della "Tuscia Viterbese" sono alcuni fra i cibi più buoni e gustosi di tutto il nostro paese. Fra i vicoletti delle centralissime Via Cavour e Piazza del Plebiscito potrete trovare molto facilmente osterie tipiche viterbesi, nelle quali potrete gustare una grandissima quantità di prodotti. Mettetevi comodi, ordinate una bottiglia di buon vino locale (come il famoso est-est-est di Montefiascone) e preparatevi a un sorprendente viaggio culinario. Se siete amanti delle verdure, non potete non iniziare il vostro pasto con l'acquacotta, ossia una zuppa a base di cipolla, olio, pomodoro, uova, pane raffermo e pecorino, che, come si può intuire dagli ingredienti, costituiva il piatto base dei contadini di questa zona. Tra i primi piatti potrete assaggiare paste tipiche viterbesi, come lombrichelli, pasta straccia e pappardelle, conditi con sughi realizzati solitamente con cinghiale, lepre e i buonissimi funghi locali; tra i secondi sicuramente troverete nei vostri menu carni come l'agnello, pollo, coniglio, cinghiale e maiale. Non di meno è la varietà di dolci che viene offerta: panpepato, pizza pasquale, tozzetti e ciambelline all'anice, tutti da accompagnare con vini dolci, come l'aleatico di Gradoli.

Se non siete ancora troppo stanchi e amate molto visitare palazzi e chiese, dopo la vostra abbuffata non potete non recarvi a Palazzo Priori, il palazzo comunale che si affaccia su Piazza del Plebiscito, dall'accesso gratuito. Al suo interno potrete ammirare molte sale affrescate, tra le più belle la Sala regia. Inoltre al centro del palazzo vi è un cortile interno dotato di una graziosa fontana e di una vista mozzafiato. Altra tappa fissa per voi amanti dei siti storici sarà il Quartiere San Pellegrino, il quartiere medievale della città: un'isola di edifici dal tono urbanistico uniforme che presenta torri alternate a case a ponte, ossia abitazioni che uniscono due edifici separati dalla strada creando passaggi coperti molto particolari. Sulla piazza omonima del quartiere si affacciano il Palazzo degli Alessandri, residenza signorile duecentesca, e la Chiesa di San Pellegrino.

Tra le altre attività interessanti di Viterbo troviamo la visita guidata alla città sotterranea: i cunicoli sono interamente scavati nel tufo, una roccia vulcanica tipica di queste zone, e il primo di questi passaggi forse venne scavato dagli etruschi. Ma non temete se soffrite di claustrofobia! Le gallerie sono ampie e facilmente percorribili.

Cosa fare a Viterbo se invece siete amanti dei parchi? Sicuramente potrete dedicare il vostro pomeriggio alla visita di Villa Lante, nella frazione di Bagnaia: uno splendido esempio di villa tardo-rinascimentale che nel 2011 ha ottenuto il titolo di *Parco più bello d'Italia*.

Terme libere di Viterbo – Bagnaccio La zona settentrionale del Lazio è di origine vulcanica e molte sono le testimonianze di questa caratteristica geologica, tra cui l'abbondanza di sorgenti di acqua calda. Intorno a Viterbo, queste acque benefiche sono state incanalate e hanno dato vita a località termali situate in aperta campagna e ad accesso libero che attraggono molti turisti ma sono meta abituale anche degli abitanti della zona.

Domenica di Pasqua 01 aprile 2018

Ci svegliamo con comodo, la giornata non è un gran che, ma speriamo che migliori. Ieri sera prima di andare a letto abbiamo deciso per la visita alla Villa Farnese di **Caprarola**. Attraversiamo i Monti Cimini e quando arriviamo a Caprarola parcheggiamo in un piccolo piazzale sterrato non molto fruibile, dove ci sono alcuni camper.

Solo parcheggio alle coordinate 42°19'33.1"N 12°13'58.8"E - 42.325868, 12.232992

Essendo la prima domenica del mese l'ingresso alla villa è gratuito ma ci dobbiamo dividere perché i cani non sono ammessi. Daniela e Ilaria vanno per prime mentre io e Cody girovaghiamo per il paese che mi fa una brutta impressione perché sporco e trascurato, con tipi poco raccomandabili in giro. Dopo un'oretta ricevo il cambio e così entro in villa e mi godo gli affreschi fotografandoli. Peccato non sia arredata. Uscito, riprendiamo il camper, cerchiamo un posto sul Lago di Vico dove fermarci per il pranzo ma non ne troviamo uno che ci aggrada, per cui ripercorriamo a ritroso la strada per Viterbo e ci fermiamo in uno spiazzo nel Parco del Cimino, in località Valle Gelata, dove consumiamo un pasto leggero visto che intendiamo arrivare fino al Lago Trasimeno dove ci aspettano dei nostri amici.



Foto 37 Caprarola – Villa Farnese



Foto 38 Caprarola – Villa Farnese

CAPRAROLA

Il primo progetto per la costruzione del Palazzo Farnese, voluto dal card. Alessandro Farnese il vecchio, fu affidato ad uno dei più importanti architetti dell'epoca, Antonio da Sangallo il giovane coadiuvato da Baldassarre Peruzzi. Nel 1530 iniziarono i lavori per il basamento di una fortezza pentagonale con cinque bastioni angolari, di cui uno diverrà il torrione all'apice del pentagono, ma già nel 1534 vennero sospesi a seguito dell'investitura pontificia del card. Alessandro Farnese a papa Paolo III. Qualche anno più tardi

il nipote omonimo di Paolo III, card. Alessandro Farnese il giovane, si ritirò a Caprarola per dimenticare l'uccisione del padre Pier Luigi (duca di Castro, Parma e Piacenza), e le disavventure che la famiglia dovette subire causate in parte dalla rivalità di quei nobili che si erano visti strappare il papato ed il controllo su alcune terre strategiche. Alessandro Farnese s'innamorò subito di Caprarola, ameno rifugio vicino a Roma, salubre e fresco in estate. Pensò quindi di riprendere il sogno di suo nonno Paolo III di costruire il Palazzo Farnese, quindi chiamò alle sue dipendenze un novo architetto molto in voga in quel periodo, Jacopo Barozzi da Vignola uno dei massimi esponenti del manierismo che aveva fatto delle "belle cose" nella Reggia di Fontainebleau in Francia. Nel 1559 su disegno del Vignola, iniziarono i lavori dell'opera più insigne dei Farnese, più esclusiva del Palazzo Farnese di Roma. Vi lavorarono i pittori più importanti, gli architetti più illustri, il meglio del meglio che a quei tempi si potesse avere nello studio di una grande pianificazione urbanistica che vide, appunto, non solo la realizzazione del Palazzo ma anche la ricostruzione del nucleo urbano che rigorosamente doveva essere adattato alla mole ed al pregio del Palazzo. Così oggi possiamo apprezzare la complessa struttura architettonica del Palazzo Farnese, i mirabili affreschi e le false immagini di porte, finestre, tende, marmi e statue in un susseguirsi di giochi visivi al punto da confondere il visitatore, ma anche le meraviglie che si scoprono dall'alto.

Il Palazzo Farnese fu costruito in pianta pentagonale, su una base che doveva ospitare una fortezza, circondato da un profondo fossato in cui oggi si riconoscono i grandi bastioni angolari. Gli spazi vennero concepiti secondo criteri ed esigenze ben precise, tra cui la divisione degli ambienti in due zone: quella estiva a nord, e quella invernale ad ovest. Le scale della servitù vennero ricavate negli spessori dei muri e non dovevano in nessun modo comunicare con gli ambienti dove si svolgeva la vita del cardinale. Gli Interrati del Palazzo Farnese, il cui accesso era consentito dalla grande piazza antistante, aprivano il passaggio alle carrozze. In questa zona erano disposte anche le cucine, i magazzini ed i servizi necessari alla servitù. Qui si collegava anche la Scala del Cartoccio, che sale nascosta all'interno delle pareti fino al tetto, così chiamata poiché, essendo elicoidale, una guida scolpita sul suo corrimano permetteva di far scendere dall'alto della scala un cartoccio di carta riempito di sabbia o di un sassolino. Ciò permetteva di far scendere messaggi veloci in segretezza. Al di sopra dell'interrato si trova il Piano Rialzato, detto dei Prelati, a cui si accede dalla scala interna o da quella esterna, sopra all'ingresso degli interrati. Già in questo piano si trovano le stanze affrescate da Taddeo Zuccari, come le Stanze delle Stagioni che narrano negli affreschi i fatti di Giove, le cui prospettive, ideate dal Vignola, dilatano gli spazi in una visione irrealistica. La Stanza delle Guardie, invece, venne affrescata da Federico Zuccari dopo la morte del fratello. Attraverso questi ambienti si raggiunge lo straordinario cortile progettato dal Vignola in forma circolare, composto da due caratteristici porticati sovrapposti le cui Volte vennero magistralmente affrescate da Antonio Tempesta, come pure le pareti della scala elicoidale. Questa originale interpretazione usciva dalle regole dell'epoca, poiché la scala per raggiungere i piani superiori, che solitamente veniva costruita nel cortile, fu ricavata internamente e rappresentò tutto l'estro del Vignola, tanto che venne chiamata Scala Regia. Una superba scala che ruota su trenta colonne di peperino attraverso la quale si dice che il Cardinale poteva raggiungere la sua camera da letto anche a cavallo, ma questo non è mai stato documentato. Sopra al piano rialzato del Palazzo Farnese venne costruito il Piano Nobile, diviso in due appartamenti: quello dell'estate affrescato quasi totalmente da Taddeo, e, in parte da Federico, mentre quello dell'inverno dal Bertojà, da Raffaellino da Reggio e da Giovanni De Vecchi. Qui si trova anche la camera da letto del cardinale, detta anche Camera dell'Aurora, e la stanza delle celebrità della famiglia Farnese, detta Stanza dei Fasti Farnesiani che narra negli affreschi la storia della famiglia fin dai suoi antenati. Nello stesso piano si trova l'Anticamera del Concilio, dove l'attenzione è rivolta alla figura di Paolo III e al Concilio di Trento.

Nel 1566 muoiono Taddeo ed Annibal Caro. Taddeo venne sostituito dal fratello Federico, mentre Annibal Caro fu sostituito con Ottavio Panvinio e Fulvio Orsini. Federico affrescò parte delle stanze del piano nobile e soprattutto la raffinatissima Cappella in cui dimostrò tutta la maturità artistica, mentre le elaborazioni del pavimento vennero disegnate dal Vignola. Segue la Sala di Ercole, voluta da Annibal Caro con un grande loggiato. I pregevoli affreschi, realizzati da Federico, si rifanno alla mitologia ed in particolare alla leggenda di Ercole che diede origine al lago di Vico. Questo suggestivo loggiato si affaccia

a sud, sul piazzale e sul paese tagliato dalla via dritta ed intorno immensi panorami. L'iniziale sudditanza di Federico, nei confronti del cardinale, si trasformò in arrogante presunzione dopo aver raggiunto un certo livello di bravura e per questo motivo venne sostituito dal cardinale con Giacomo Zanguidi detto il Bertoja il quale lavorò nelle Stanze della Penitenza, dei Giudizi, quella dei Sogni e quella degli Angeli. Altri artisti lavorarono dopo il Bertoja, tra cui Giovanni De Vecchi e Raffaellino da Reggio. Una delle stanze più affascinanti è la stanza delle Carte Geografiche, o del mappamondo, affrescata da Giovanni Antonio da Varese, probabilmente con la collaborazione di Raffaellino da Reggio e Giovanni De Vecchi, ma non è noto il nome del pittore che realizzò l'opera più affascinante della stanza, ovvero l'originale rappresentazione dello Zodiaco nella volta del soffitto. Il Vignola morì nel 1573 ed i lavori vennero terminati nel 1575 insieme al quarto e quinto piano riservati agli staffieri e ai cavalieri. Insieme alla meravigliosa Villa, i Farnese fecero costruire un grande parco al ridosso del palazzo, con spettacolari giochi d'acqua, cascate, sculture e giardini all'italiana.

Giungiamo a **Castiglione del Lago** percorrendo strade dal dissestato all'orribilmente dissestato e ci sistemiamo nell'area di sosta comunale a pagamento, in riva al lago.

Area di sosta Comunale, a pagamento 12€, con CS, elettricità, su prato, sotto ad alberi di alto fusto, alle coordinate 43°07'26.0"N 12°03'01.2"E - 43.123881, 12.050324.

Sistemato il camper ci incontriamo con i nostri amici e passeggiamo sul lungolago fino ad ora di cena e poi ceniamo a base di pesce di lago nel ristorante La Capannina, già utilizzato in un'altra occasione e segnalatoci da persone del posto. Torniamo al camper sempre a piedi che è già notte.



Lunedì 02 aprile 2018

Alle otto siamo svegli, salutiamo gli amici ed alle nove partiamo verso casa perché domani dobbiamo fare i nonni a tempo pieno. Ben presto prendiamo il raccordo autostradale Bettolle – Perugia e ci dirigiamo verso Firenze dove percorriamo in coda Firenze Sud – Barberino, poi ci fermiamo a pranzare prima di Bologna giungendo a casa nel pomeriggio, stanchi ma soddisfatti.

Conclusioni

E' stato un viaggio non proprio all'insegna del relax a causa del tempo, del traffico, delle strade periferiche dissestate e della mancanza di adeguate aree di sosta per camper. Nel Lazio abbiamo visto trascuratezza e molta immondizia ai bordi delle vie, anche nell'area protetta dei Monti Cimini. Peccato perché all'infuori dei siti archeologici il potenziale turistico c'è ma è poco valorizzato. Nonostante ciò abbiamo un bel ricordo di quanto visto relativamente alla parte culturale ed artistica.

Un particolare saluto a chi è riuscito a leggere fino a questo punto.

Buoni futuri chilometri Ezio